Estratto

ISTITUTO NAZIONALE
DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI
FIRENZE

STUDI ETRUSCHI

VOL. LXXVIII – MMXV – (SERIE III)

GB

GIORGIO BRETSCHNEIDER
EDITORE

CERAMICA PROTOSTORICA DALLO SCAVO DI CAMPO DELLA FIERA (ORVIETO)

Il sito di Campo della Fiera di Orvieto[1] è oggetto di scavo fin dall'anno 2000 da parte delle Università di Macerata prima e poi di Perugia, grazie alla équipe guidata dalla professoressa Simonetta Stopponi[2]. Nell'ambito di una lunghissima continuità di vita, che va dal VI secolo a.C. al XVI secolo, le sporadiche presenze di età protostorica[3] forniscono un ulteriore tassello nella storia di questo sito, fissando l'epoca della sua prima frequentazione al Bronzo finale.

Inquadramento generale

La situazione di Orvieto tra la fine dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro appare diversa rispetto agli altri grandi centri dell'Etruria meridionale, nei quali si assiste al sinecismo dei numerosi piccoli insediamenti protovillanoviani che vengono abbandonati per confluire nei centri protourbani villanoviani, secondo uno schema di occupazione di vasti pianori sommitali noto a Cerveteri, Tarquinia, Veio e Vulci. Come già notato da Pietro Tamburini[4], nell'Orvietano gli insediamenti del Bronzo finale, meno abbondanti rispetto a quelli intorno alle altre grandi città etrusche del Lazio settentrionale, non vengono abbandonati col passaggio all'età del Ferro ma al contrario perdurano, spesso aumentando anche di consistenza. Inoltre lo stesso altopiano tufaceo, ben occupato nella prima età del Ferro come mostrano i numerosi rinvenimenti villanoviani, ha restituito in più punti ceramica riferibile ad epoche anteriori, testimoniando una frequentazione del sito almeno dal Bronzo finale. L'occupazione del pianoro, anche nell'età del Ferro, non doveva configurarsi come estensiva, ma più probabilmente per piccoli nuclei abitativi separati da zone destinate ad attività di sussistenza e produttive. La disposizione

---

[1] Per una visione generale degli scavi di Campo della Fiera si veda Stopponi 2009, 2012 e 2013 con bibliografia precedente.

[2] Desidero ringraziare la professoressa Stopponi, oltre che per la fiducia e stima nei miei confronti, per avermi affidato lo studio dei materiali protostorici di Campo della Fiera, compito a cui si stava accingendo Claudia Giontella e a cui avrebbe assolto sicuramente meglio del sottoscritto. Ringrazio inoltre tutto il gruppo di lavoro di Campo della Fiera, perché grazie alla sua professionalità in tutte le fasi dello scavo e della documentazione pochi frammenti d'impasto sono emersi tra le decine di migliaia di reperti venuti alla luce in questi anni; in particolare, ringrazio Marco Cruciani per l'aiuto e la disponibilità.

[3] Le presenze protostoriche erano state segnalate per la prima volta in Stopponi 2009, p. 426.

[4] Per una dettagliata analisi della situazione del territorio orvietano nella protostoria si veda Tamburini 1988-89 e 2003.

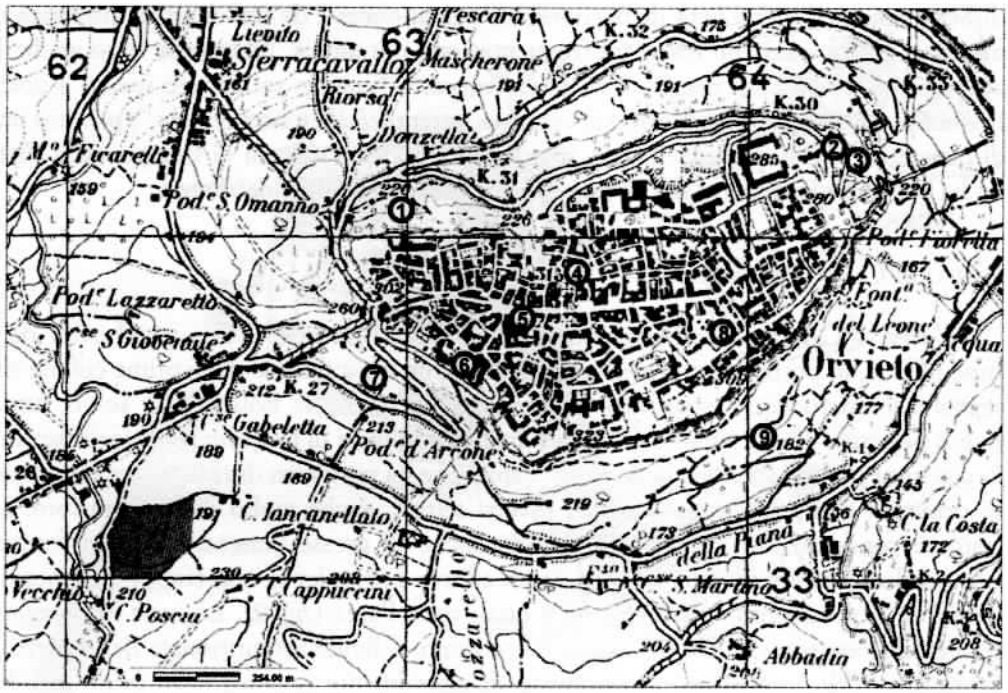

fig. 1 - Stralcio della carta IGM 1:25.000 (foglio 130 III SE) con indicazione dei rinvenimenti dell'età del Bronzo finale e dell'età del Ferro: 1. Crocifisso del Tufo; 2. Tempio del Belvedere; 3. Pozzo di S. Patrizio; 4. Palazzo del Capitano del Popolo; 5. S. Andrea; 6. Cavità 254; 7. Surripa; 8. Piazza Marconi; 9. Cannicella. In grigio l'area di scavo di Campo della Fiera.

di S. Patrizio [12], in piazza Marconi [13] e al Belvedere [14]. Nel caso di S. Andrea e della Cavità 254 la frequentazione inizia almeno nel Bronzo finale, con probabili attestazioni fin dal Bronzo medio o recente.

Se guardiamo al di fuori della rupe, nel territorio circostante la città di Orvieto si nota una concentrazione delle presenze protostoriche che si interrompe ad est con il corso del Paglia e del Tevere; i siti più estesi e più ricchi di materiali sono stati individuati in corrispondenza di alture e pianori dominanti con spiccate caratteristiche difensive, in analogia con il modello orvietano: è il caso di Castellonchio [15], del Poggio

---

[12] Rappresenta il più antico rinvenimento orvietano, effettuato durante gli scavi del Pozzo nel 1532: quasi alla base fu intercettata una cavità, a cui si doveva accedere originariamente dall'esterno della rupe, contenente probabilmente un cinerario villanoviano (TAMBURINI 2003, p. 84).

[13] Viene descritta una scodella ad orlo rientrante simile a quella tuttora conservata al Museo Claudio Faina (TAMBURINI 1988-89, p. 19 e GUERZONI 1991, p. 43).

[14] Furono rinvenuti frammenti ceramici grossolani, non decorati tranne uno con cordone (PERNIER 1925; STEFANI 1925); Pietro Tamburini ipotizza la presenza in quest'area di capanne, vedendo nelle «cavità di forma conica» descritte da Pernier delle probabili buche di palo (TAMBURINI 1988-89, p. 19).

[15] TAMBURINI 1990.

di Sermugnano [16] e di Civita di Bagnoregio [17], caratterizzati da una marcata presenza di materiali villanoviani con tracce di frequentazione più antica. Numerose sono anche le attestazioni in zone più prossime all'anello rupestre [18], anche se limitate spesso a pochi frustuli e concentrate soprattutto sul versante settentrionale e occidentale [19]; proprio una di queste, in località Incannellato [20], si trova molto vicina all'area di Campo della Fiera ed ha restituito frammenti del Bronzo finale e della prima età del Ferro.

Il sito di Campo della Fiera

L'area di Campo della Fiera si trova a circa 1 km in linea d'aria a sud-ovest della rupe (*fig.* 1), in posizione grosso modo pianeggiante ma a ridosso delle prime colline che segnano lo spartiacque tra il territorio orvietano e quello di Bolsena. Lo scavo, ormai esteso per quasi cinque ettari, non ha mai incontrato livelli di frequentazione protostorica in giacitura primaria, ma già dalle prime campagne ha permesso di recuperare frammenti di ceramica d'impasto non tornita in diversi settori, anche molto distanti tra loro. Lo stato di conservazione dei reperti, talvolta anche di grosse dimensioni e con fratture non particolarmente fluitate, lascia pensare ad una provenienza non troppo distante dai luoghi di ritrovamento, che interessano quasi tutta l'area (*fig.* 2). Le zone di maggiore concentrazione sono quelle del saggio M, ubicato al limite settentrionale dello scavo, e soprattutto dell'Area Sud [21], in posizione diametralmente opposta sulle prime pendici delle colline e ad una distanza di quasi 200 m in linea d'aria; proprio in quest'area, caratterizzata da una serie di terrazzi lievemente più elevati rispetto alla conca sottostante e fronteggianti la rupe orvietana, è maggiore la probabilità di riconoscere la localizzazione dell'antico insediamento protostorico [22].

Elenco dei reperti

Sono stati presi in considerazione tutti i frammenti diagnostici e disegnabili di ceramica d'impasto non tornita [23], vale a dire orli, elementi plastici, decorazioni, fondi e

---

[16] Tamburini 1988-89, pp. 23-25 e Schiappelli 2008, p. 115 sgg. con attestazioni fin dal Bronzo medio.

[17] Schiappelli 2008, p. 185 sgg.: qui le presenze iniziano già dal Bronzo recente.

[18] Oltre alla segnalazione di tombe a fossa di età orientalizzante in località Surripa, appena fuori dell'anello rupestre sul versante ovest (Bizzarri 1962, p. 12), moltissimi ritrovamenti sono frutto delle ricognizioni delle Università di Perugia e Macerata, editi in Stopponi 1999.

[19] Soprattutto nella zona di Porano e del torrente Romealla (Stopponi 1999, pp. 44-45).

[20] Sono stati recuperati un'ansa a soprelevazione cornuta del Bronzo finale e un frammento decorato a falsa cordicella con motivo a dente di lupo della prima età del Ferro (Stopponi 1999, figg. 2-3).

[21] Entrambe sono caratterizzate dalla presenza di un edificio templare databile almeno al IV sec. a.C. contornato da un'articolata e complessa area sacra.

[22] Sia per le caratteristiche morfologiche, sia per la concentrazione di almeno la metà delle ceramiche d'impasto rinvenute in tutto lo scavo.

[23] Il totale dei frammenti d'impasto non tornito è di circa cinquanta esemplari, di cui la metà provengono dall'Area Sud, un quarto dal saggio M e in minor quantità dai saggi L, N ed H.

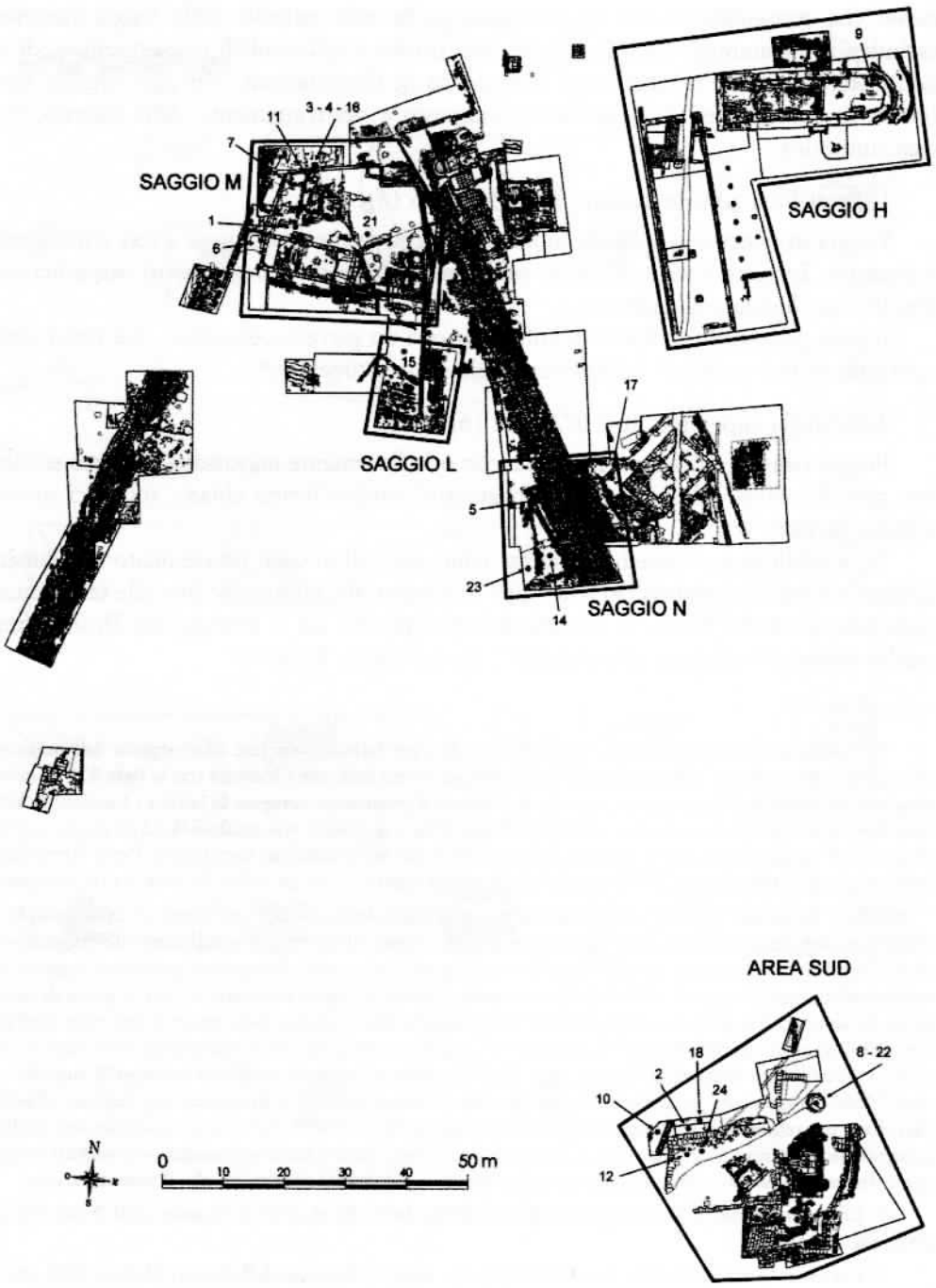

fig. 2 - Pianta generale dello scavo di Campo della Fiera con indicazione dei luoghi di rinvenimento della ceramica d'impasto protostorica (rilievo S. Moretti Giani).

pareti che consentissero una ricostruzione anche solo parziale della foggia vascolare, escludendo i frammenti troppo piccoli o in cattive condizioni di conservazione, di cui non è stato possibile ricostruire né il diametro né l'inclinazione. Per ogni reperto viene fornita la descrizione[24] e un'analisi dell'impasto e del trattamento delle superfici[25] su base autoptica.

1. Scodellina ad orlo svasato. Inv. 05M1386 (*fig.* 3, 1).

Foggia troncoconica a parete molto sottile con orlo svasato quasi a tesa e lievemente ingrossato. Impasto fine a scheletro sabbioso minuto; nucleo grigiastro, superfici nere ben lisciate; lucidato all'esterno.

Foggia poco diffusa, forse identificabile con un piccolo coperchio, che trova alcuni confronti in fasi terminali del Bronzo finale in area tirrenica[26].

2. Scodella-coperchio. Inv. 07AS302 (*fig.* 3, 2).

Foggia troncoconica a parete rigida con orlo lievemente ingrossato. Impasto semifine con piccoli inclusi vulcanici, mica e 'chamotte'; nucleo bruno chiaro, superfici rossicce appena lisciate.

Le scodelle troncoconiche utilizzate come coperchio sono un elemento ampiamente diffuso in tutti i siti protovillanoviani dell'Italia centrale, giungendo fino alle fasi avanzate della prima età del Ferro. Si trovano infatti confronti sia in contesti del Bronzo finale medio-tirrenici[27] e interni appenninici[28], sia del primo Ferro[29].

---

[24] Il numero d'inventario è composto dall'anno di scavo indicato con due cifre, seguito dall'indicazione del saggio di provenienza indicato con una lettera (tranne l'Area Sud, che è indicata con la sigla AS) ed infine il progressivo numerico del frammento; quando tra l'anno e il progressivo compare la barra (/) anziché la lettera vuol dire che il frammento proviene da recuperi di superficie o sporadici, non attribuibili ad un saggio specifico. Fa eccezione la sigla PA06 che si riferisce agli scavi effettuati nell'ambito dei lavori per il Parco Archeologico Ambientale dell'Orvietano nel 2006, seguita talvolta dalla lettera C che ne indica la struttura di provenienza.

[25] Per "lisciatura" si intende la prima fase di trattamento delle superfici, per eliminare le irregolarità più evidenti e grossolane risultanti dalla lavorazione a mano. Viene effettuata contestualmente alla foggiatura del vaso o immediatamente dopo, quando l'argilla è ancora piuttosto molle. Per questa operazione vengono normalmente utilizzati strumenti quali ciottoli arrotondati, spatole in legno, strumenti in osso o pezze di cuoio o stoffa. In alcuni casi è attestato semplicemente l'utilizzo delle dita, indiziato dalle tracce di impronte digitali riconoscibili su alcuni frammenti. Per "lucidatura" si intende una seconda fase di trattamento delle superfici, eseguita in un momento avanzato dell'essiccatura, che ha lo scopo di ottenere un effetto lucido sulla superficie del vaso. Viene normalmente riservata alle forme vascolari di maggior pregio e di impasto più fine, per abbellirne l'aspetto e per renderne la superficie maggiormente impermeabile. Viene effettuata meccanicamente mediante la pressione e lo sfregamento ripetuto di strumenti duri e lisci, come ciottoli arrotondati o strumenti in osso e corno levigato. In alcuni casi l'operazione viene ripetuta a più riprese man mano che il vaso indurisce.

[26] Cfr. genericamente San Giovenale, area E (Pohl 1977, fig. 9, 119) e Sorgenti della Nova (Dolfini 2002, tav. 10, 64).

[27] Per es. a Norchia (Mandolesi 1998-99, fig. 33, 192) o a Sorgenti della Nova (Massari 2003, tav. 16, 173-176).

[28] Ne esistono numerosi esemplari dall'Umbria e dalle Marche, si veda ad es. dal Vescovado di Gubbio (Bruni 2004, tav. XIV, 30-31).

[29] Si veda ad es. alla Civita di Tarquinia (Mandolesi 1999, fig. 10, A2) in un contesto datato al primo Ferro e nell'abitato di Vulci (Pacciarelli 2000, fig. 92, E1) con datazione tra Bronzo finale e primo Ferro I.

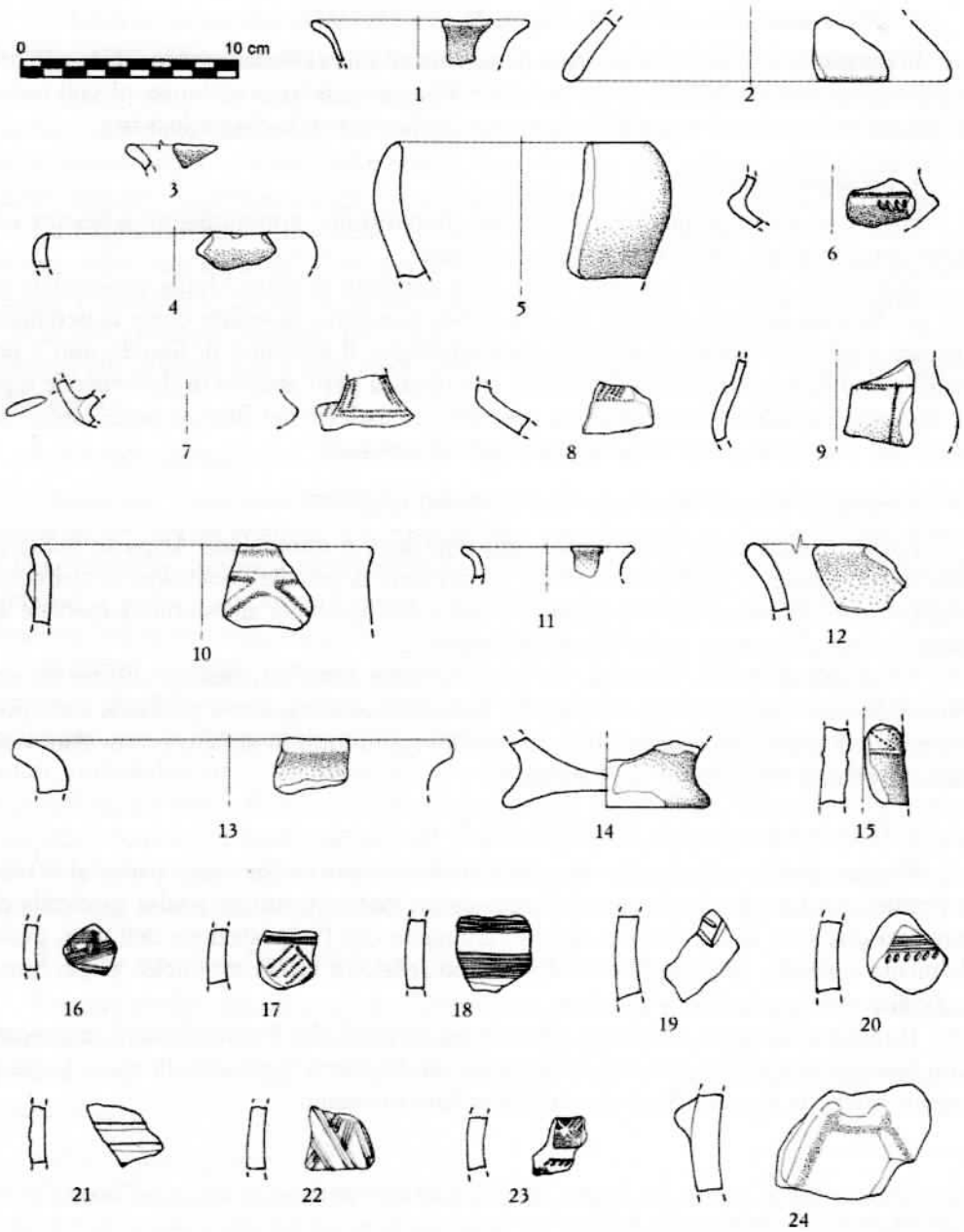

fig. 3 - Ceramica d'impasto protostorica da Campo della Fiera.

3. Orlo svasato. Inv. 08M6349 (*fig.* 3, 3).

Frammento di orlo probabilmente pertinente ad una ciotolina troncoconica con orlo svasato e lievemente ingrossato. Impasto semifine con scheletro sabbioso, piccoli inclusi di 'chamotte'; nucleo e superfici bruno-scure violacee, ben lisciate e lucidate.

4. Scodella. Inv. 08M6295 (*fig.* 3, 4).

Foggia ad orlo rientrante e assottigliato. Impasto fine a minutissimo scheletro sabbioso; nucleo grigio e superfici nere, ben lisciate.

Tale foggia presenta una diffusione assai capillare in tutta l'Italia peninsulare tra età del Bronzo avanzata e prima età del Ferro, in ambito funerario come coperchio di ossuari e in ambito domestico come contenitore per il consumo di liquidi; non è pertanto possibile precisarne una datazione, che tuttavia per l'assenza di decorazione e per la tipologia del labbro assottigliato si potrebbe inquadrare nel Bronzo finale tardo, con confronti più calzanti nell'Etruria tirrenica[30] ed interna[31].

5. Scodella ad orlo rientrante. Inv. 05N2090 (*fig.* 3, 5).

Foggia troncoconica profonda ad orlo rientrante e assottigliato. Impasto semigrossolano con scheletro sabbioso vulcanico abbondante di piccole dimensioni e 'chamotte'; nucleo rossiccio così come la superficie interna, bruno-chiara all'esterno; superficie appena lisciata all'interno, molto grezza all'esterno.

Come già accennato le ciotole ad orlo rientrante sono ampiamente diffuse durante tutto il Bronzo finale e nella prima età del Ferro; tuttavia fogge così profonde sono poco frequenti: le poche attestazioni sono conosciute soprattutto in ambito protovillanoviano maturo e finale nell'Etruria meridionale[32].

6. Ciotola carenata. Inv. 10M2877 (*fig.* 3, 6).

Foggia a profilo schiacciato, vasca poco profonda, carena ispessita e parete al di sopra a profilo concavo; decorata sopra la carena da un motivo continuo a falsa cordicella che sovrasta una serie di corte solcature che terminano con l'impostazione dell'ansa, probabilmente verticale. Impasto fine a minutissimo scheletro sabbioso; nucleo grigio-bruno, superfici nere ben lisciate e lucidate.

Il motivo decorativo è già presente in fasi centrali del Bronzo finale[33], ma ricorre con maggior frequenza all'inizio della prima età del Ferro[34], periodo in cui si inquadra meglio anche la foggia schiacciata dell'esemplare orvietano.

---

[30] Cfr. con alcuni esemplari da Sorgenti della Nova (Dolfini 2002, tav. 24, 166) e dall'Elceto (Cassetta 1998-99, tipo 22, n. 134 e tipo 26, n. 36).

[31] Esemplari datati a fasi centrali ed evolute del Bronzo finale provengono numerosi anche dall'Etruria settentrionale, come ad es. dall'area chiusina (I Forti: Zanini 1994, fig. 8, F21B).

[32] Si veda ad es. a Narce (Potter 1976, fig. 80, 355) e a Sorgenti della Nova (Salzani 1973, fig. 3, 6) in fasi del Bronzo finale pieno, a San Giovenale (Berggren - Berggren 1981, fig. 16, 4) per le fasi terminali dello stesso periodo.

[33] Si veda ad esempio a Pitigliano-Mulino Rossi (Aranguren - Pellegrini - Perazzi 1985, tav. 14, 1).

[34] Presente anche in zone dell'Orvietano come a Castellonchio (Tamburini 1988-89, fig. 14, 7) e a Poggio di Sermugnano (Schiappelli 2008, fig. 68, 1 in dimensioni molto ridotte).

7. Tazza carenata. Inv. 02M2956 (*fig.* 3, 7).

Foggia biconica a profilo molto schiacciato e vasca poco profonda; conserva l'attacco di un'ansa a nastro verticale decorata alla base e lungo i margini da una doppia fila di impressioni a falsa cordicella, che compaiono in file diagonali anche sulla porzione di parete conservata al di sopra della carena. Impasto fine con minuto scheletro sabbioso; nucleo nerastro, superficie interna nera, esterna rosso scuro, ben lisciata e lucidata.

La foggia carenata schiacciata con ansa a nastro è ampiamente diffusa nella fase recente della prima età del Ferro in tutto il centro Italia; datazione confermata dalla tipologia decorativa, peculiare invece del versante tirrenico, che rimarca spazialmente i bordi dell'elemento plastico. Da Cannicella[35] provengono esemplari di anse a nastro associati alla decorazione a falsa cordicella su file parallele, analoghi a quello di Campo della Fiera.

8. Ciotola carenata. Inv. PA06C5309 (*fig.* 3, 8)[36].

Foggia con vasca poco profonda e parete rigida pressoché verticale; decorata sulla carena da un motivo continuo a falsa cordicella sovrastato da una serie di cinque linee oblique parallele sempre a falsa cordicella. Impasto semigrossolano con ricco scheletro sabbioso a matrice vulcanica e poca 'chamotte'; colore nerastro uniforme con alcune fiammate più chiare sulla superficie esterna, ben lisciata.

Anche se la foggia carenata a parete rigida più o meno verticale trova numerosi confronti già nell'età del Bronzo recente in tutta la fascia tirrenica tosco-laziale, l'associazione con la decorazione a falsa cordicella[37] sposta l'attribuzione cronologica più avanti, probabilmente in un momento di passaggio tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro. Il motivo è ben conosciuto fin dalla fine del Bronzo finale in tutta l'Etruria tirrenica con numerose varianti[38], anche se spesso associato a forme dal profilo più complesso e meno rigido come a Melona[39]; ad Orvieto è stata rinvenuta in località Sartorio una ciotola dal profilo simile, decorata a falsa cordicella sopra la carena[40].

9. Tazza globulare. Inv. 03H1196 (*figg.* 3, 9; 4 a destra).

Foggia a profilo sinuoso con vasca abbastanza profonda e colletto, parete assottigliata sopra la spalla; conserva l'attacco di un'ansa sulla massima espansione; è decorata sulla spalla da una fila continua di impressioni a falsa cordicella che raddoppiano allonta-

---

[35] Kohler 1993, fig. 28, 2, 5.

[36] Questo frammento e il n. PA06C5308 sono stati descritti erroneamente, nella loro prima edizione, come provenienti dalla grande struttura in blocchi di tufo dell'Area Sud (Stopponi 2009, pp. 425-426), mentre in realtà provengono dalla fontana circolare ubicata circa 20 m più ad est.

[37] Il motivo, anche se lacunoso, potrebbe essere ricostruito come una serie di 'N' o triangoli contrapposti inquadrati da una o due file di puntini impressi, motivo ben presente in ambito tirrenico (ad es. alla Civita di Tarquinia: Mandolesi 1999, figg. 35, 6; 43, D2).

[38] Compare già a Sorgenti della Nova in livelli riferibili al Bronzo finale avanzato (Salzani 1973, fig. 9, 3).

[39] Tamburini 1998, fig. 86, G.

[40] Stopponi 1999, fig. 5, c-d.

nandosi dall'ansa, inquadrata lateralmente da una fila di impressioni verticali analoghe e perpendicolari alle precedenti. Impasto fine a minuto scheletro sabbioso; colore nero uniforme, superficie esterna ben lisciata e lucidata.

La foggia globulare a colletto è diffusa nell'Etruria meridionale in contesti ancora databili al Bronzo finale evoluto[41], ma la decorazione rettilinea a riquadri a falsa cordicella[42] che delimita porzioni del vaso, come nel nostro caso la spalla e l'ansa, richiama maggiormente stilemi della prima età del Ferro[43].

10. Olla cilindro-ovoide. Inv. 08AS562 (*fig.* 3, 10).

Foggia profonda a profilo cilindro-ovoide, orlo lievemente svasato ed assottigliato; è decorata sulla parete da un motivo festonato a cordoni lisci inquadrato sotto l'orlo da un cordone continuo orizzontale. Impasto semigrossolano con numerosi inclusi micacei e vulcanici, in genere di piccole dimensioni, oltre a 'chamotte'; nucleo nerastro e superfici rossicce lisciate.

La foggia è ampiamente conosciuta in ambito medio-tirrenico tra i siti protovillanoviani[44]; la decorazione a festoni inquadrati da cordoni orizzontali trova le sue origini nel Bronzo antico e medio, ma perdura fino alle fasi finali della stessa epoca soprattutto nei contesti dell'Etruria settentrionale e interni dell'Appennino[45].

11. Olletta. Inv. 02M2546 (*fig.* 3, 11).

Frammento di orlo riconducibile ad una foggia di piccole dimensioni, probabilmente un'olletta ovoide o globulare ad orlo molto svasato. Impasto fine a minutissima matrice sabbiosa; nucleo nerastro, superfici brune ben lisciate e lucidate.

Forma presente nel repertorio protovillanoviano con vasi di grandi dimensioni, ma talvolta anche in scala ridotta come nel nostro caso[46].

12. Olletta. Inv. 07AS205 (*fig.* 3, 12).

Frammento di orlo probabilmente riconducibile ad un'olla ovoide, biconica o globulare ad orlo appena svasato. Impasto grossolano con frequenti inclusi vulcanici di piccole

---

[41] Si veda ad es. un esemplare dalla Civita di Tarquinia (Mandolesi 1999, fig. 50, 5).

[42] Presente nell'Orvietano nel primo Ferro I al Poggio di Sermugnano (Schiappelli 2008, fig. 65, 13).

[43] Per la foggia si veda ad es. la tazza a profilo sinuoso da S. Andrea (Babbi - Delpino 2004, fig. 5, 13), mentre per il motivo decorativo che inquadra l'ansa cfr. gli esemplari da Cannicella (Kohler 1993, fig. 26, 11) e da Tarquinia (Mandolesi 1999, fig. 25, C6 con risega), tutti appartenenti a contesti datati al primo Ferro.

[44] Tra i numerosi esemplari si citano Norchia (Colonna Di Paolo - Colonna 1978, tav. CCCLXVII, 26), Luni-acropoli (Wieselgren 1969, figg. 35, 188; 40, 346), San Giovenale (Pohl 1977, figg. 5, 126, 130; 7, 122 a destra), Elceto (Cassetta 1998-99, tipo 82, n. 446).

[45] Tra i pochi esempi del Lazio settentrionale si veda ad es. Narce in livelli datati al Bronzo recente e finale (Potter 1976, fig. 75, 198); la decorazione è invece ben attestata in Umbria, con diversi esempi a Gubbio (Malone - Stoddart 1994, figg. 4.20, 24; 4.21, 20).

[46] Esemplari di dimensioni simili a quello orvietano sono presenti a Sorgenti della Nova (Salzani 1973, fig. 2, 4 e Dolfini 2002, tav. 25, 173) e all'Elceto (Cassetta 1998-99, tipo 112, n. 177).

e medie dimensioni e grandi frammenti di 'chamotte'; nucleo bruno scuro, superficie interna nerastra ed esterna con fiammate rossicce, ben lisciata.

13. Olla. Inv. 15/14 (*fig.* 3, 13).

Foggia di grandi dimensioni probabilmente riconducibile ad un'olla ovoide ad orlo svasato e lievemente appiattito. Impasto semigrossolano con 'chamotte'; superficie esterna bruno-rossiccia ed interna nerastra, ben lisciata e lucidata.

14. Fondo ad anello. Inv. 05N94 (*fig.* 3, 14).

Fondo appartenente ad una foggia abbastanza profonda. Impasto semigrossolano con numerosi inclusi vulcanici e 'chamotte' di piccole e medie dimensioni; colore nerastro uniforme con superfici ben lisciate e lucidate.

L'utilizzo dei fondi ad anello o su breve piede esiste già dalle fasi terminali del Bronzo finale ma diventa consistente soprattutto con la prima età del Ferro[47], associato sia a forme aperte, quali ciotole troncoconiche o carenate, sia a forme chiuse, spesso globulari, come ollette ed orcioli.

15. Elemento tubolare. Inv. 05L349 (*figg.* 3, 15; 4 a sinistra).

Elemento cilindrico forato all'interno e decorato all'esterno da file diagonali di puntini impressi, inquadrate da un piccolo cordone liscio. Impasto fine a minuto scheletro sabbioso; nucleo bruno chiaro, superfici grigiastre lisciate.

Frammento di difficile interpretazione: potrebbe essere identificato come parte del sostegno di una forma vascolare su alto piede o come un altro elemento plastico decorativo o funzionale, ad esempio un beccuccio.

16. Parete decorata. Inv. 08M6350 (*fig.* 3, 16).

Frammento inciso a pettine con fasci di sottili linee formanti motivi angolari complessi. Impasto semifine a scheletro sabbioso e 'chamotte' di piccole dimensioni; nucleo e superfici bruno-scure, ben lisciate e lucidate.

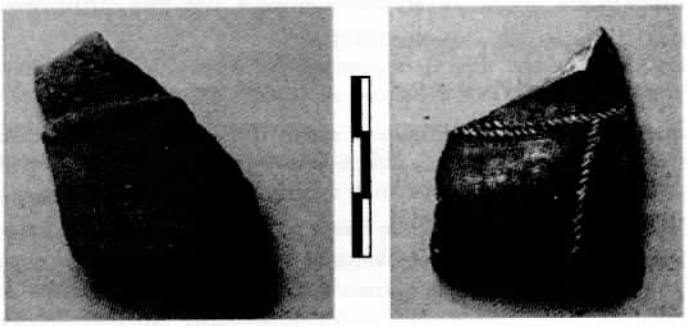

fig. 4 - I frammenti nn. 15 (a sinistra) e 9 (a destra).

[47] Oltre agli innumerevoli esempi da contesti tombali villanoviani, si veda un esempio da contesto insediativo dalla Civita di Tarquinia (MANDOLESI 1999, fig. 16, D3).

Motivo angolare ramificato complesso, forse inscritto all'interno di una metopa, tipico del repertorio villanoviano, presente in tutto l'areale medio-tirrenico e ben conosciuto anche nei siti del territorio volsiniese[48].

17. Parete decorata. Inv. 08N941 (*fig.* 3, 17).

Frammento decorato con motivo a triangoli campiti eseguito a falsa cordicella, sovrastato da due linee orizzontali incise parallele. Impasto semifine con inclusi vulcanici e 'chamotte' frequenti, di piccole dimensioni; colore rosso violaceo; superficie ben lisciata.

Il motivo decorativo ha le prime attestazioni nel Bronzo finale in ambiente medio-tirrenico[49], e continua poi con maggior fortuna nel primo Ferro[50]; l'esemplare orvietano, anche per la realizzazione delle piccole solcature orizzontali in alto, non dovrebbe andare oltre gli inizi dell'età del Ferro. Da notare che un esemplare molto simile è stato rinvenuto in località Incannellato, cioè nelle immediate vicinanze di Campo della Fiera[51].

18. Parete decorata. Inv. 07AS513 (*fig.* 3, 18).

Frammento inciso con due fasci di piccole solcature parallele orizzontali eseguite a pettine. Impasto semigrossolano con 'chamotte', inclusi micacei scuri e vulcanici in genere; nucleo nero, superficie interna rossiccia ed esterna con fiammate, lisciata.

Questa decorazione appartiene al repertorio villanoviano, anche se si trovano attestazioni già al termine del Bronzo finale; potrebbe appartenere ad una metopa con doppio riquadro oppure ad un motivo a meandro, in entrambi i casi eseguiti sulla spalla di una forma chiusa di grosse dimensioni, ad esempio un biconico.

19. Parete decorata. Inv. 07/2 (*fig.* 3, 19).

Frammento inciso a piccole solcature che formano un motivo angolare, probabilmente a dente di lupo. Impasto fine a matrice sabbiosa molto minuta; nucleo e superficie interna neri, superficie esterna bruno-nerastra lisciata.

La decorazione formante motivi angolari, probabilmente in questo caso triangoli campiti rivolti verso il basso, ritorna diffusamente nel repertorio villanoviano, ma l'esecuzione con solcature abbastanza larghe e distanziate la pone con più probabilità ancora nell'età del Bronzo finale, anche in fasi non avanzate, con una diffusione estesa non solo all'areale tirrenico[52] ma anche a quello interno[53].

---

[48] Solo per citare gli esemplari più vicini spazialmente, si veda per esempio a Bisenzio (Delpino 1977, tav. II b, al centro) e nella stessa Orvieto a S. Andrea (Babbi - Delpino 2004, fig. 7, 6) e Crocifisso del Tufo (Bizzarri 1962, fig. 43, primo in alto a sinistra), tutti databili alla prima età del Ferro.

[49] Ad es. a Narce in livelli del Bronzo finale (Peroni - Fugazzola 1969, fig. 1, 5).

[50] Cfr. ad es. gli esemplari dalla Civita di Tarquinia con serie di piccole solcature orizzontali (Mandolesi 1999, fig. 27, A2), con triangoli campiti in basso (Mandolesi 1999, fig. 27, B4-5) e con motivo ad angoli contrapposti (Mandolesi 1999, fig. 50, 10) datati alla fase iniziale del primo Ferro; oppure l'esemplare dall'insediamento coevo di Vulci con triangoli campiti (Pacciarelli 2000, fig. 88, 4).

[51] Stopponi 1999, fig. 3.

[52] Cfr. ad esempio Norchia (Mandolesi 1998-99, fig. 20, 75) e Sorgenti della Nova (Dolfini 2002, tav. 84, 830; Massari 2003, tav. 12, 137-138, 144).

[53] Se ne conoscono diversi esemplari dai siti della Toscana interna (cfr. tipo 5H in Zanini 1994, fig. 10).

20. Parete decorata. Inv. 00/72 (*fig.* 3, 20).

Frammento inciso con un fascio di solcature orizzontali soprastanti una fila di piccole impressioni oblique. Impasto semifine con piccoli inclusi vulcanici e micacei neri; nucleo nerastro e superfici rossastre molto abrase.

Il motivo è ampiamente presente nei siti protovillanoviani dell'Etruria meridionale[54] e dell'Appennino interno[55], più frequentemente in fasi avanzate e terminali, eseguito sulla spalla di grandi forme chiuse o sopra la carena di ciotole.

21. Parete decorata. Inv. 08M1957 (*fig.* 3, 21).

Frammento inciso con solcature orizzontali parallele. Impasto semifine con numerosi inclusi vulcanici di piccole dimensioni; nucleo rossiccio, superficie interna nera ed esterna rossiccia, lisciata.

La decorazione a serie di solcature parallele ben distanziate, presente fin dalla media età del Bronzo, è assai ricorrente nel repertorio protovillanoviano di tutto il centro Italia, sia tirrenico[56] che adriatico, e viene utilizzata orizzontalmente per sottolineare o delimitare porzioni della forma vascolare[57] oppure per creare motivi geometrici più complessi, come triangoli[58] o meandri[59]; viene di solito riservata a forme chiuse di medie o grandi dimensioni quali olle o vasi biconici, di cui il nostro frammento potrebbe esser stato parte. Poiché al contrario questa tecnica viene scarsamente utilizzata nell'ornamentazione villanoviana, che predilige incisioni molto più sottili e ravvicinate, il frammento di Campo della Fiera può essere datato al Bronzo finale, probabilmente ad un momento non terminale.

22. Parete decorata. Inv. PA06C5308 (*fig.* 3, 22)[60].

Frammento inciso con fasci di piccole solcature diagonali intersecantesi e formanti motivi angolari complessi, forse parte di una 'N' ramificata, terminante ad un estremo con una piccola cuppella. Impasto semigrossolano con scheletro sabbioso vulcanico e 'chamotte'; nucleo grigiastro, superficie interna bruno-chiara ed esterna nerastra, lisciata.

Decorazione che rientra nel repertorio villanoviano classico, probabilmente identi-

---

[54] Si vedano ad es. i diversi esemplari da contesti del gruppo Tolfa-Allumiere come San Giovenale (Berggren - Berggren 1981, figg. 25, 59; 29, 103), Tarquinia (Mandolesi 1999, fig. 45, A7) o l'Elceto (Cassetta 1998-99, tipo 37, nn. 1, 92, 370).

[55] Ad es. a Spoleto (De Angelis 1994, fig. 28, 14-15).

[56] Ad es. nel sito viterbese di Narce (Potter 1976, fig. 77, 275).

[57] Tra gli innumerevoli esempi si citano qui i casi più vicini: quello di S. Andrea, dove compare un biconico con fascio di solcature orizzontali al di sotto del collo del vaso (Babbi - Delpino 2004, fig. 7, 4), e quello della Cavità 254 (Bizzarri - Binaco 2015, fig. 4, secondo frammento).

[58] Solitamente si tratta di fasci rettilinei che decorano la spalla dei biconici medio-tirrenici con motivi angolari poco complessi, come ad es. a San Giovenale (Malcus 1984, fig. 18, 7; fig. 22, 3) o a Crostoletto di Lamone (Negroni Catacchio 1998, fig. 2, A).

[59] Anche raffigurazioni più complesse come le barche solari (ad es. dall'abitato dei Forti a Chiusi: Zanini 1994, fig. 6, S60).

[60] Per la provenienza vedi quanto detto per il frammento n. 8.

ficabile con una porzione di una 'N' ramificata[61] o di un motivo ancor più complesso, eseguito con due strumenti a pettine di diversa forma e grandezza.

23. Parete decorata. Inv. 04N966 (*fig.* 3, 23).

Piccolo frammento decorato su tre registri: su quello superiore una stampigliatura quadrata a motivo cruciforme, al centro una piccola solcatura orizzontale con sotto una fila di piccole impressioni oblique, in basso un motivo geometrico di piccole impressioni ad angoli contrapposti, anch'esso probabilmente eseguito a stampiglia. Impasto semifine con ricco scheletro sabbioso vulcanico; nucleo grigio, superficie interna bruno-chiara lisciata ed esterna rosso-violacea.

Anche se nulla si può dire della foggia date le ridottissime dimensioni, in base alla decorazione a stampigliatura[62] il frammento può essere attribuito a una fase avanzata del Villanoviano, inserendosi in una corrente decorativa ben nota in ambito tirrenico[63] e già attestata per Orvieto a Cannicella[64].

24. Parete decorata. Inv. PA061064 (*fig.* 3, 24).

Frammento con applicazione di cordoni lisci formanti un motivo geometrico culminante con piccole bugne coniche sugli angoli. Impasto semigrossolano con numerosi inclusi vulcanici e 'chamotte' anche di grosse dimensioni; superficie interna nera ed esterna rossiccia, lisciata.

Considerazioni

L'analisi della ceramica, anche se non può fornire precise indicazioni sulle caratteristiche e sulla localizzazione del sito protostorico, ha permesso tuttavia di inquadrarne i limiti cronologici tra il Bronzo finale e il primo Ferro evoluto, con una certa continuità seppure nell'incertezza dovuta al numero esiguo dei frammenti. La fase più antica è ben documentata da forme e motivi decorativi tipici del repertorio protovillanoviano mediotirrenico, con qualche rimando anche alla Toscana interna e all'Umbria. Rientrano infatti in questo ambito l'olla cilindro-ovoide ad orlo lievemente svasato (n. 10) e le decorazioni a solcature parallele (n. 21) o formanti motivi angolari (n. 19), che trovano ampia diffusione in siti del Bronzo finale fin dai momenti iniziali del periodo, soprattutto tra il bacino del Fiora e La Tolfa: ad esempio a San Giovenale, Luni sul Mignone, Narce, Sorgenti della Nova. Allo stesso orizzonte cronologico appartiene il motivo a fasci di

[61] Come ad es. nell'esemplare dal Gran Carro (Tamburini 1988-89, fig. 33, 6) o da Cannicella (con un pettine a soli due denti come nel nostro caso: Di Gennaro - Scarpignato 1988, fig. 1, 11).

[62] In questo caso quadrata, ma presente con lo stesso motivo cruciforme negli altri grandi siti dell'Etruria meridionale come a Tarquinia (Mandolesi 1999, fig. 41, B5).

[63] Per la piccola fila di impressioni formanti motivi angolari vedi ad es. La Civita di Tarquinia (Mandolesi 1999, fig. 6, A11 e E3).

[64] Kohler 1993, fig. 26, 6.

sottili solcature parallele contornate da una o più file di puntini impressi (n. 20), che però trova confronti anche in aree interne dell'Appennino.

Ad un momento compreso tra l'ultima fase del Bronzo finale e gli inizi della prima età del Ferro vanno attribuiti frammenti decorati a pettine e a falsa cordicella, che pur impiegando tecniche tipicamente villanoviane trovano i primi esempi ancora nell'età del Bronzo, soprattutto con motivi poco complessi e lineari come nel nostro caso (nn. 6, 8, 17, 18). Diverso è il caso delle due pareti incise a pettine con motivi angolari complessi e ramificati, che rientrano appieno nella prima età del Ferro (nn. 16, 22) così come la tazza globulare (n. 9) e il piede ad anello (n. 14), che conoscono un'ampia diffusione a partire da quest'epoca.

Tra i reperti più tardi, inquadrabili in una fase avanzata o terminale della prima età del Ferro, figurano la tazza a profilo schiacciato con ansa a nastro (n. 7) e quella globulare a colletto (n. 9), sia per la foggia che per la decorazione, e il frammento con stampigliatura (n. 23). In assenza di decorazione, risulta invece più difficile l'inquadramento delle fogge che coprono un lungo arco cronologico: è il caso delle ciotole ad orlo rientrante (nn. 4-5), delle scodelle (nn. 1-2) e delle forme chiuse ad orlo svasato (nn. 11-13), attestate sia nel Bronzo finale che nella prima età del Ferro in contesti funerari e abitativi.

Campo della Fiera si pone dunque nel solco dei siti protovillanoviani orvietani, che mostrano una discreta continuità di vita almeno dal Bronzo finale 1 e per tutta la prima età del Ferro, fino alle soglie dell'Orientalizzante; questa caratteristica per ora è riscontrabile con sicurezza a Cannicella, a S. Andrea e nella Cavità 254. Il modello insediativo di Orvieto mostra quindi, come detto, un'evoluzione ben diversa da quella degli altri grandi centri etruschi dell'Etruria meridionale: da una pluralità di presenze stanziatesi sull'acropoli e nel territorio circostante durante il Bronzo finale, nell'età del Ferro non si passa a una grande aggregazione nel luogo scelto per la futura città, ma piuttosto all'occupazione di nuovi spazi, senza che quelli preesistenti vengano abbandonati. L'impressione generale è che già in età protovillanoviana la scelta di un luogo da occupare non potesse che ricadere sull'altipiano tufaceo, troppo maestoso e idoneo dal punto di vista difensivo perché ci si limitasse ad una frequentazione periferica di quell'area; tuttavia nello stesso tempo venivano occupate anche le zone circostanti la rupe, fino al corso del Paglia[65]: probabilmente per finalità legate alla sussistenza e alla produzione, ma anche per collocarvi gli spazi funerari. Con l'avvento dell'età del Ferro, di fronte ai grandi cambiamenti sociali che portarono alla svolta protourbana nei siti medio-tirrenici, Orvieto sembra mantenere il suo assetto originario, ampliando sicuramente l'insediamento sull'acropoli, come dimostrano le 'nuove' presenze villanoviane, ma conservando anche il contatto con il territorio circostante, che ancora nel IX e nell'VIII secolo a.C. doveva essere una parte integrante del 'progetto' protourbano orvietano.

NICOLA BRUNI

[65] Il corso del Paglia e quello del Tevere possono essere ragionevolmente visti come il limite orientale del territorio sotto il diretto controllo dell'insediamento protovillanoviano e villanoviano di Orvieto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARANGUREN B. M. - PELLEGRINI E. - PERAZZI P. 1985, *L'insediamento protostorico di Pitigliano, campagna di scavo 1982-83*, Pitigliano.

BABBI A. - DELPINO F. 2004, *Materiali protostorici da Sant'Andrea di Orvieto (scavi M. Cagiano de Azevedo)*, in *AnnMuseoFaina* XI, pp. 341-377.

BERGGREN E. - BERGGREN K. 1981, *San Giovenale* II 2. *Excavations in area B. 1957-60*, AIRS 4°, XXVI:II 2, Stockholm.

BIZZARRI C. 2013, *Archeologia urbana a Orvieto: la Cavità 254 in via Ripa Medici*, in G. M. DELLA FINA - E. PELLEGRINI (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Catalogo della mostra (Varie sedi 2013), Pisa, pp. 76-81.

BIZZARRI C. - BINACO P. 2015, *Lo scavo nella Cavità n. 254 in Via Ripa Medici, Orvieto*, in *AnnMuseoFaina* XXII, pp. 389-408.

BIZZARRI M. 1962, *La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto*, I, in *StEtr* XXX, p. 1-151.

BRUNI N. 2004, *Le testimonianze insediative nel Vescovado di Gubbio: contributi allo studio del popolamento della conca eugubina nel corso dell'età protostorica e dei rapporti con ambienti esterni*, tesi di laurea in Protostoria Europea, Università di Perugia, inedita.

CASSANO S. M. - MANFREDINI A. 1978, *Torrionaccio (VT). Scavo di un abitato protostorico*, in *NS*, pp. 159-382.

CASSETTA I. 1998-99, *L'abitato dell'Elceto e la sua stratigrafia: la sequenza cronologica degli insediamenti del Bronzo finale del gruppo Tolfa-Allumiere*, tesi di laurea in Protostoria Europea, Università di Roma "La Sapienza", inedita.

COLONNA DI PAOLO E. - COLONNA G. 1978, *Norchia* I, Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 2, Roma.

DE ANGELIS M. C. 1994, *Le fasi più antiche*, in M. C. DE ANGELIS (a cura di), *Spoleto. Il colle della Rocca. Primi risultati di scavo*, Perugia, pp. 41-45.

DELPINO F. 1977, *La prima età del Ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemLincei* s. VIII, XXI 6, pp. 453-493.

DI GENNARO F. - SCARPIGNATO M. 1988, *L'età del bronzo e la prima età del ferro a Orvieto. I materiali della Cannicella*, in Gens antiquissima Italiae. *Antichità dall'Umbria al Vaticano*, Catalogo della mostra (Città del Vaticano 1988-89), Perugia, pp. 32-42.

DOLFINI A. 2002, *Le abitazioni a pianta ellittica del settore III*, Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo finale 1, Milano.

FERUGLIO A. E. 1999, *I resti sotto la chiesa di Sant'Andrea*, in P. BRUSCHETTI - A. E. FERUGLIO (a cura di), *Todi-Orvieto*, Perugia, pp. 90-98.

FERUGLIO A. E. - BIZZARRI C. 2014, *Orvieto*, in S. RAFANELLI (a cura di), *Circoli di pietra in Etruria*, Catalogo della mostra (Vetulonia-Orvieto-Grotte di Castro 2014-15), Siena, pp. 144-149.

GUERZONI R. P. 1991, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Materiali preistorici e protostorici*, Perugia.

KOHLER C. 1993, *Prähistorische Funde*, in F. PRAYON *et al.*, *Orvieto. Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990. Vorläufiger Bericht*, in *AA*, pp. 19-24.

MALCUS B. 1984, *Area D*, in S. FORSBERG - B. E. THOMASSON (a cura di), *San Giovenale. Materiali e problemi*, Atti del Simposio (Roma 1983), Stockholm, pp. 37-47.

MALONE C. - STODDART S. 1994, *Territory, Time and State. The Archaeological Development of the Gubbio Basin*, Cambridge.

MANDOLESI A. 1998-99, *Viterbo, località Norchia. Scavo di livelli abitativi protostorici presso il 'grande' fossato (1973)*, in *NS*, pp. 59-158.

— 1999, *La "prima" Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 2, Firenze.

MASSARI A. 2003, *Le capanne del settore I*, Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo finale 2, Milano.

NEGRONI CATACCHIO N. 1998, *Proposta di una scansione cronologica del Bronzo finale nel territorio tra Fiora e Albegna*, in *Protovillanoviani e/o protoetruschi*, Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del III Incontro di studi (Manciano-Farnese 1995), Firenze, pp. 79-97.

PACCIARELLI M. 2000, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 4, Firenze.

PERNIER L. 1925, *Orvieto. Tempio etrusco presso il pozzo della Rocca*, in *NS*, p. 153.

PERONI R. - FUGAZZOLA M. A. 1969, *Ricerche preistoriche a Narce*, in *BPI* LXXVIII, pp. 79-146.

POHL I. 1977, *San Giovenale* III 3. *The Iron Age Habitations in Area E*, AIRS XXVI: III 3, Stockholm.

POTTER T. 1976, *A Faliscan Town in South Etruria*, London.

SALZANI L. 1973, *Risultati preliminari delle ricerche condotte nell'insediamento protovillanoviano di "Sorgenti della Nova" (Pitigliano - Grosseto)*, in *Atti della XV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Verona-Trento 1972), Firenze, pp. 191-228.

SATOLLI A. 1984-85, *Il Palazzo del Popolo: un palinsesto di archeologia urbana*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano* XL-XLI [1990], pp. 136-139.

SCHIAPPELLI A. 2008, *Sviluppo storico della Teverina nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 11, Firenze.

STEFANI E. 1925, *Orvieto. Tempio etrusco presso il pozzo della Rocca*, in *NS*, p. 161.

STOPPONI S. 1999, *Contributo alla conoscenza del territorio orvietano*, in *AnnMuseoFaina* VI, pp. 41-76.

— 2009, *Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni*, in *AnnMuseoFaina* XVI, pp. 425-478.

— 2012, *Il* Fanum Voltumnae*: dalle divinità* Tluschva *a San Pietro*, in *AnnMuseoFaina* XIX, pp. 7-75.

— 2013, *La ricerca del* Fanum Voltumnae*: gli scavi in località Campo della Fiera*, in G. M. DELLA FINA - E. PELLEGRINI (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Catalogo della mostra (Varie sedi 2013), Pisa, pp. 136-147.

TAMBURINI P. 1988-89, *Orvieto e il territorio volsiniese nella prima età del Ferro*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano* XLIV-XLV [1992], pp. 7-79.

— 1990, *Contributi per la storia del territorio volsiniese* II. *L'abitato di Castellonchio (Orvieto-TR): qualche nota sul popolamento del territorio volsiniese tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro*, in *AC* XLII, pp. 1-28.

— 1998, *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena* 1. *Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena.

— 2003, *La Protostoria*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Storia di Orvieto* I. *Antichità*, Perugia, pp. 77-123.

WIESELGREN T. 1969, *Luni sul Mignone* II 1. *The Iron Age Settlement on the Acropolis*, AIRS XXVII: II 1, Stockholm.

ZANINI A. 1994, *L'età del Bronzo finale nella Toscana interna alla luce delle più recenti acquisizioni*, in *RivScPr* XLVI 1, pp. 87-144.